

FONDO TARRONI

13 Aprile 1944

Proletari di tutti i paesi unitevi!

« Mantenevi, rafforzate, estendetevi il fronte della lotta contro i tedeschi e i fascisti come fronte unitario nazionale per preparare l'insurrezione nazionale in relazione con lo sviluppo delle operazioni militari alleate ».

ERCOLI

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

N. 10

Tutti concordi in una politica costruttiva di guerra e di unità nazionale per la liquidazione del fascismo, per la liberazione dell'Italia

FRONTE NAZIONALE UNITARIO

L'esigenza fondamentale, che è al centro dell'iniziativa presa dal compagno Togliatti e che ci è riaffermata nel suo messaggio al Partito, è quella di realizzare al più presto, nel paese e nel governo, sul piano militare e su quello politico, la unione di tutte le forze nazionali che intendono lottare contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti.

Il significato profondo della svolta che il compagno Togliatti ha inteso dare alla situazione politica italiana e, dunque, essenzialmente unitario. Così per la geniale iniziativa del suo Capo, il Partito Comunista porta avanti con rinnovato ardimento quella bandiera dell'unione del popolo di cui da anni l'antropico vessillifero. Dall'apporto dato alla causa della libertà e dell'indipendenza, dal fatto di essere l'avanguardia della classe operaia che con le sue lotte ed i suoi sacrifici si afferma la forza motrice del movimento nazionale, dalla chiara coscienza delle necessità del paese, il nostro partito trae il coraggio e la forza politica per scorgere, al di là di ogni precarietà preconcetta e di ogni vana pregiudiziale, la via che la nazione deve seguire. Questa via è, oggi più che mai, quella dell'unione. Su questa via bisogna fare, senza ritardo, un nuovo passo avanti.

Dopo sette mesi di occupazione tedesca e di guerra di liberazione, l'unione della nazione nella sacra lotta contro il barbaro invasore non è ancora completa. In questa constatazione è la spiegazione del fatto che, malgrado lo slancio eroico del movimento nazionale in territorio occupato, l'Italia non ha ancora preso nella guerra quella parte che essa può e deve prendere se vuole affrettare l'ora della sua liberazione ed assicurare la sua rinascita.

Le ragioni per cui non si è ancora costituito un più largo fronte nazionale unitario sono note, né vale oggi approfondirle. La legittimità delle esigenze espresse dai partiti antifascisti raccolti nel Comitato di Liberazione Nazionale, non è certo in discussione, dinanzi alle tremende responsabilità che pesano sull'istituto monarchico, sugli uomini che lo rappresentano, e su molti di quelli che sono oggi al governo. Ma ciò che oggi, invece, importa rilevare è che, a chiunque spetti la responsabilità di questa divisione, questa e per tutti nel paese, e deve essere dunque superata. Fino ad oggi le forze nazionali, mobilitate nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti, invece di essere raccolte intorno ad un solo centro, capace di assicurare a tutto il movimento lo stesso impulso unitario, sono state invece divise intorno a due poli contrari: il C.L.N. ed il governo Badoglio.

Ammissa, non fosse altro che per necessità internazionali la continuità costituzionale tra il governo che ha firmato l'armistizio con le Nazioni Unite ed ha dichiarato la guerra alla Germania, ed il nuovo governo nazionale voluto dal popolo e scartata ogni volontà di ricorso alla forza per ottenere una nuova soluzione, s'imponesse tra la monarchia ed il C. L. N. una transazione. E se questa necessità era ormai ammessa da tutti, la discordia sui suoi termini non solo aveva creato una situazione statica, tra le richieste del C.L.N. e la resistenza del re, ma aveva perfino posto le premesse di una crisi interna del C.L.N., con l'effetto di paralizzarne di già le possibilità d'azione.

Le conseguenze di questa situazione, per quanto riguarda l'inefficienza dell'azione governativa, sono state già più volte denunciate. Meno note sono invece le conseguenze che questa divisione ha avuto nella zona occupata. Inevitabilmente essa aveva creato perfino sul piano della lotta armata un'atmosfera di diffidenza reciproca. E se la Giunta Militare del C.L.N. aveva affermato il principio di una cooperazione militare tra il Corpo dei Volontari della Libertà ed i comandi militari in zona occupata, in pratica questa cooperazione, così limitata, ha potuto dare scarsi frutti, e non ha potuto evitare frizioni ed incidenti, anche gravi, di cui il nemico non ha mancato di approfittare.

A questo pericoloso processo di indebolimento e di corruzione dell'unità del movimento nazionale, contro il quale abbiamo elevato più volte un angoscioso grido di allarme, bisognava mettere un punto fermo.

La questione istituzionale, perciò, nei termini in cui era stata posta, non doveva continuare ad avvelenare l'atmosfera, ed a diventare il centro di tutti i disaccordi. La questione è posta, ed essa sarà risolta dalla volontà del popolo italiano. Ma que-

sto non è oggi il problema centrale, e non è possibile a questo proposito prolungare ed acuire i contrasti tra le forze nazionali che vogliono combattere contro l'invasore tedesco ed il regime fascista. L'iniziativa di Palmiro Togliatti ha posto le premesse per superare una situazione nella quale le energie nazionali erano mortificate e compresse. Nella riunione di Sorrento, la Giunta Esecutiva eletta al Congresso di Bari e le più importanti personalità antifasciste hanno approvato unanimemente l'iniziativa tendente alla formazione immediata di un governo unitario nazionale. Sulla via aperta dall'iniziativa comunista è tutto l'antifascismo italiano che, per mezzo dei suoi dirigenti e rappresentanti che si trovano nell'Italia liberata, si avvia, in piena conoscenza di tutti gli elementi di giudizio nazionali ed internazionali, a partecipare ad un vero governo democratico che avrà i compiti essenziali di affrettare la liberazione del paese, di aiutare la lotta dei patrioti nei territori occupati, di liquidare i residui del fascismo, di provvedere ai bisogni del popolo. Spetta ora al Comitato Centrale di Liberazione Nazionale approvare la esigenza della formazione immediata di un governo democratico senza attendere la liberazione di Roma, ed esprimere la sua fiducia nella capacità dei rappresentanti e dirigenti che si trovano in zona libera per ottenere al più presto la migliore soluzione possibile nell'attuale situazione.

Spetta al C.L.N., di realizzare nella zona occupata un vero fronte nazionale unitario, e sviluppare sul fronte partigiano e su quello della lotta di massa contro l'occupante, la più larga unione di tutti gli italiani, di tutti i partiti, tendenze, opinioni, contro il nemico comune. La lotta durissima che conduciamo potrà attingere da

una più larga impostazione unitaria la spinta necessaria per continuare a svilupparsi con ritmo crescente, malgrado i colpi che il nemico ci porta. Con l'aiuto che ci verrà dato dal nuovo governo nazionale unitario noi potremo così preparare, in relazione allo sviluppo delle operazioni alleate, quell'insurrezione nazionale che il nostro Partito ha da più mesi indicato come l'obiettivo supremo del movimento nazionale.

Condizione per la formazione di questo più esteso fronte nazionale è il mantenimento ed il rafforzamento dell'unità antifascista. Quest'unità, che si è oggi riavvicinata dopo il voto unanime di Sorrento, rappresenta per noi l'elemento centrale, la spina dorsale del fronte nazionale unitario. Noi confidiamo che l'evidenza delle necessità nazionali permetterà in tutti i settori antifascisti un rapido superamento di ogni incertezza od incomprendimento. In particolare, non vogliamo dubitare che alle prime reazioni dell'«Avanti» succederà una più pacata e realistica visione della situazione. Comunisti e socialisti sono strettamente uniti nell'Italia liberata e devono continuare ad esserlo anche nella zona occupata, in una comune lotta politica costruttiva di guerra e di unità nazionale che permetterà alla classe operaia di esercitare pienamente la sua funzione nazionale. Così si rafforzerà il patto di unità di azione che unisce i due partiti.

Realizzando una politica di unità nazionale l'antifascismo italiano prova la sua maturità politica, il suo diritto a guidare i destini del paese verso un sicuro avvenire di democrazia e di progresso, e, soprattutto, serve gli interessi della nazione che, sopra ogni altro, ci impongono oggi di unirci tutti e di combatterli per l'indipendenza e per la libertà.

I PRIMI RISULTATI DELL'INIZIATIVA DEL COMPAGNO TOGLIATTI

Unanime deliberazione del C. L. N. dell'Italia libera per un Governo Nazionale Democratico

Il Comitato Alleato si è pronunciato nello stesso senso

La situazione politica italiana è in pieno sviluppo. L'intervento del compagno Togliatti, a nome del Partito Comunista, ha avuto come conseguenza immediata un riesame della situazione da parte di tutti i partiti politici, come pure da parte dei governi alleati e del loro Comitato Consultivo. E tutti hanno riconosciuto l'urgente necessità di costituire un governo democratico in cui tutti i partiti siano rappresentati, senza attendere che Roma sia liberata.

L'unità delle forze antifasciste

Come il compagno Togliatti aveva fortemente sottolineato fin dalle sue prime dichiarazioni, l'unità dei partiti antifascisti che fanno parte del Comitato di Liberazione, rimane il punto fermo della situazione, la condizione per tutti gli ulteriori sviluppi dell'azione politica. Il Comitato di Liberazione per la zona libera si è infatti riunito per discutere la questione sollevata da Ercoli e la riunione si è conclusa con l'unanime approvazione di un ordine del giorno che afferma la necessità di dare all'Italia un governo che rappresenti tutte le forze disposte a lottare per la liberazione del paese, un governo che sia in grado di mobilitare il paese nella guerra contro i tedeschi e i fascisti.

Il blocco delle forze antifasciste si è dunque assunto l'incarico di superare il punto morto al quale era giunta la situazione italiana, di dare all'Italia il governo della vittoria. Noi, che abbiamo sempre fatto dell'unità antifascista il perno della nostra politica non possiamo che rallegrarci di questa concorde decisione e trarre da essa i migliori auspici. Siamo certi che essa porterà rapidamente ai risultati concreti che tutti gli italiani attendono.

La posizione degli Alleati

Anche gli Alleati, dopo le dichiarazioni di Togliatti, hanno ripreso in esame la situazione italiana ed hanno convenuto che la costituzione di un governo democratico è urgente ai fini della cooperazione dell'Italia nello sforzo bellico contro la Germania. Tale era notoriamente, già da tempo, il punto di vista dell'Unione Sovietica; ora anche Eden per il governo inglese e Cordell Hull per il governo americano si sono pronunciati nello stesso senso.

Un'opinione analoga è stata ufficialmente emessa dal Comitato Consultivo Alleato per gli affari italiani che ha esaminato il problema in un'apposita riunione.

Saluto del compagno Ercoli ai militari comunisti e ai partigiani

La direzione del nostro Partito per la zona occupata ha ricevuto il seguente messaggio del compagno Ercoli:

« Arrivato a Napoli invio saluti fraterni a tutti i compagni dirigenti e militanti e specialmente eroici partigiani nostri e di tutti i partiti. Abbiamo operato svolta per uscire da via senza uscita, creare vero governo democratico di guerra, affrettare liberazione paese e prima di tutto aiuto a voi. Procediamo stretto accordo amici socialisti. Sono sicuro creeremo situazione nuova favorevole nostro paese e aiuto bisogni del popolo. Mantenevi rafforzate estendete fronte lotta contro tedeschi e fascisti come fronte unitario nazionale. Scopo preparare insurrezione nazionale in relazione con sviluppo operazioni militari alleate. Vi abbraccio di cuore. ERCOLI Napoli, 4 aprile. »

Un messaggio alle direzioni del P.C. e del P.S.

Il compagno Ercoli e il compagno socialista Oreste della direzione del P. S. in zona libera hanno inviato al compagno X della direzione del P. C. e al compagno Y della direzione del P. S. in zona occupata il seguente messaggio: « Inviamo nostri saluti. Assicuriamo marciare e marceremo uniti con larga politica costruttiva di guerra e unità nazionale per liquidare rapidamente ogni residuo fascismo realizzare rapida vostra liberazione e dare tutta vostra azione massimo aiuto. Su questa base necessaria vostra intesa. — ORESTE, ERCOLI - 8-IV. »

LA GUERRA PARTIGIANA

Le Brigate d'Assalto Garibaldi nell'Italia Centrale

La Brigata "Antonio Gramsci", costituita nell'Umbria

Si è costituita, nelle montagne dell'Umbria, tra alcune formazioni partigiane che da mesi già operavano contro il nemico, e di cui abbiamo riportato sull'Unità numerose brillanti azioni, la prima brigata d'assalto Garibaldi dell'Italia Centrale che ha preso il nome glorioso di « Antonio Gramsci ». Audacia, ardimento, spirito offensivo, disciplina, elevata coscienza politica nazionale, sono queste le qualità principali dei disaccamenti e delle brigate garibaldine che in questi primi sette mesi di guerra partigiana si sono moltiplicate in tutta l'Italia Settentrionale. Adesso l'esempio viene raccolto anche nell'Italia Centrale, e particolarmente nella regione dove la guerriglia partigiana si è più sviluppata. La Brigata Garibaldi « Gramsci » dell'Umbria non resterà isolata. Già è in corso un lavoro organizzativo per riunire altre formazioni partigiane in una Brigata Garibaldi n. 2 dell'Umbria. Ai Comandanti, Commissari politici e volontari della nuova Brigata l'Unità in via i suoi auguri di buona lotta.

L'occupazione di Poggio Bustone

Il 10 marzo circa 160 tra militi, guardie repubblicane e agenti di P. S., guidati dal Questore di Rieti e da un Commissario di P. S., invadono il paese di Poggio Bustone per operare una razza di giovani delle classi di leva. Il paese fu circondato e perquisito casa per casa. I militi aprirono il fuoco contro dei giovani che cercavano di fuggire ed uccisero una donna. I colpi di fuoco attirarono l'attenzione di un distaccamento della Brigata « Gramsci », che si trovava in perlustrazione presso il paese. Senza attendere rinforzi, il distaccamento attaccò subito i militi. Dopo parecchie ore di battaglia i fascisti dovettero ritirarsi, lasciando sul terreno 15 morti, tra cui il questore ed il commissario.

Dopo aver liberato i giovani che erano stati fermati, il distaccamento si ritirò in montagna tra gli applausi entusiastici e risonanti della popolazione.

La guerriglia nel Lazio

A Genzano, il 7 marzo sulla strada che conduce a S. Vito Romano, i partigiani hanno giustiziato 2 tedeschi.

Sulla Prenestina, nei pressi del 23. km., un gruppo partigiano ha attaccato un autocarro tedesco carico di truppe. Dopo un breve, ma vivace scambio di fucilate, alcuni tedeschi venivano feriti. Il gruppo partigiano si ritirava senza subire perdite.

Nella zona di Polledrara alcuni tedeschi procedevano a razze di bestiame. Venuti a conoscenza della cosa, i partigiani si portavano sul posto, attaccavano i tedeschi razziatori e li volgevano in fuga. Il bestiame veniva restituito ai contadini.

A Ripi (Frosinone), verso la fine di febbraio ed i primi di marzo a più riprese fili telefonici tedeschi sono stati tagliati. Un deposito tedesco è stato preso d'assalto dai partigiani che hanno fatto bottino di armi, tabacco e viveri.

A Rocca di Cave, il 14 marzo un gruppo partigiano ha preso un'imboscata ad un pattuglia tedesca: 4 tedeschi rimanevano uccisi. I partigiani si ritiravano senza subire perdite.

Sui monti Prenestini, nelle vicinanze di Castruccio, in un conflitto fra tedeschi e partigiani, due nemici rimanevano gravemente feriti.

Sulle Frattocchie e sulla via dei Laghi, i partigiani hanno seminato chiodi a quattro punte che hanno danneggiato ed ostacolato il traffico automobilistico dei tedeschi.

Nella Sabina

In Salisano il 23 marzo i partigiani hanno assalito e catturato una autovettura tedesca. Tra Poggio Mirteto e Bocchignano un reparto partigiano attaccava due autocarri ed una camionetta tedeschi: un autocarro veniva incendiato. 4 tedeschi uccisi ed uno ferito, alcune armi catturate.

Il 23 marzo è stato giustiziato dai partigiani un milite fascista che s'era avvicinato all'accampamento per fare opera di spionaggio. A Gavignano il 25 marzo è stata assalita la casa del Dodesta fascista

« Il sangue dei martiri non può scorrere invano. Tutto per la liberazione della Patria dall'invasore nazista! Tutto per la ricostruzione di un'Italia degna dei suoi figli caduti! ».

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale

e fatto bottino di generi alimentari. Il 21 era stata visitata anche la casa del fascista Papi Marino di Salisano, ove furono rinvenuti generi alimentari ed una notevole quantità di oggetti di vestiario.

Distribuzione alla popolazione di Salisano di viveri prelevati dall'ammasso. Il 22 marzo occupazione, per l'intera giornata, del paese di Montenero e distribuzione alla popolazione di grano e grassi requisiti al consigliere nazionale fascista Cesare Piliere.

La lotta a Roma

La sera del 21 marzo in via S. Giovanni in Laterano, un G.A.P. attaccava con bombe una camionetta tedesca diretta al fronte: un ufficiale superiore tedesco rimaneva ucciso sul colpo.

Sull'Appia Nuova, la sera del 20 marzo, un G.A.P. attaccava con bombe una motocicletta: 3 motociclisti tedeschi rimanevano uccisi.

La notte del 22 marzo i patrioti seminavano di chiodi alcune vie di transito dei tedeschi, con ottimi risultati: alcune macchine venivano immobilizzate.

La sera del 22 marzo in via dell'Impero un G.A.P. attaccava con bombe un autocarro tedesco carico di truppe della specialità carri: 4 tedeschi uccisi ed alcuni feriti.

La stessa sera una pattuglia tedesca veniva attaccata in via Annibaldi: 1 morto ed 1 ferito.

Tedeschi e fascisti fucilano 35 patrioti a Torino

Ancora una volta Torino ha dato il suo generoso, eroico contributo di sangue alla causa della liberazione della patria.

Ventisette patrioti sono stati fucilati dagli sgherri di Hitler l'alba del 3 aprile ed altri 8 sono stati passati per le armi dai traditori fascisti l'alba del 5 aprile.

Dei primi 27 non conosciamo ancora i nomi perché si tratta di uno di quei massacri tipicamente tedeschi, di una di quelle feroci rappresaglie alle quali si abbandonano gli assassini hitleriani, privi di ogni parvenza di umanità, contro vittime prese a caso, con furia bestiale, senza che le famiglie siano neppure avvertite della sciagura che le colpisce. Sconosciuti oggi, questi nomi di eroi saranno domani glorificati da tutta la Nazione che vedrà in essi i simboli del suo sacrificio.

Gli altri otto patrioti, tutti partecipanti all'attività del Comitato di Liberazione di Torino, appartenenti ai vari partiti rappresentati nel Comitato stesso, sono stati fucilati dalle camicie nere del traditore Mussolini dopo un simulacro di processo davanti al sedicente tribunale per la difesa dello Stato, dello Stato tedesco.

La loro colpa: essersi riuniti per organizzare la lotta contro i tedeschi e i fascisti.

Gli otto martiri dell'indipendenza italiana sono: Perotti Giuseppe, generale di Brigata del Genio; Braccini Paolo, professore della Università di Torino; Balbis Bruno, capitano di artiglieria; Giambone Eusebio, tornitore meccanico; Giacchini Enrico, impiegato; Biglieri Giulio, bibliotecario; Montano Massimo, impiegato; Bevilacqua Quinto, musicista.

Tra essi troviamo i nomi di nostri vecchi compagni, e in particolare quello di Eusebio Giambone, vecchio militante comunista, molto conosciuto fra l'emigrazione italiana in Francia con lo pseudonimo di Costanzo, e il cui fratello era caduto da eroe nella guerra di Spagna. Egli apparteneva a quelle famiglie proletarie che non misurano i loro sacrifici nella battaglia per una causa giusta.

Ma tutti i caduti ci sono egualmente cari; tutti ci spronano ad intensificare la nostra lotta per liberare l'Italia dai suoi oppressori e dai suoi carnefici, tutti saranno onorati dalla Nazione per la cui rinascita essi hanno lottato e sono eroicamente caduti.

Per i martiri del 24 marzo

(Un appello del C. D. L. N.)

ITALIANI E ITALIANE,

un delitto senza nome è stato commesso nella vostra capitale. Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani in cui esso aveva perso 32 dei suoi «SS», il nemico ha massacrato 320 innocenti, strappandoli dal carcere ove languivano da mesi. Uomini non di altro colpevoli che di amare la patria — ma nessuno dei quali aveva parte alcuna né diretta né indiretta in quell'atto — sono stati uccisi il 24 marzo 1944 senza forma alcuna di processo, senza assistenza religiosa né conforto di familiari: non giustiziati, ma assassinati.

Roma è inorridita per questa strage senza esempio. Essa insorge in nome dell'umanità e condanna all'eccezione gli assassini come i loro complici ed alleati. Ma Roma sarà vendicata. L'uccisione che si è consumata nelle sue mura è l'estrema reazione della belva ferita che si sente vicina a cadere. Le forze armate di tutti i popoli liberi sono in marcia da tutti i continenti per darle l'ultimo colpo. Quando il mostro sarà abbattuto e Roma sarà al sicuro da ogni ritorno barbarico essa celebrerà sulle tombe dei suoi martiri la sua liberazione.

ITALIANI E ITALIANE,

il sangue dei martiri non può scorrere invano. Dalla fossa ove i corpi di 320 italiani — di ogni classe sociale, di ogni credo politico — giacciono affratellati per sempre nel sacrificio, si leva un incitamento solenne a ciascuno di voi:

TUTTO PER LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA DALL'INVASORE NAZISTA!

TUTTO PER LA RICOSTRUZIONE DI UNITARIA DEGNA DEI SUOI FIGLI CADUTI!

Roma, 28 marzo 1944.

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale

La voce dei lavoratori

Una vittoria degli operai della Nettezza Urbana

La mattina del 23 marzo gli operai di due zone centrali della città si sono rifiutati di recarsi sul luogo di lavoro se non venivano loro corrisposti gli aumenti salariali riconosciuti fin dal 1941 e mai corrisposti per la sistemazione politica di soprappiù delle gerarchie capitaliste nonché del fascistissimo direttore Dessena.

Solo dopo la promessa precisa che entro sabato 25 marzo, sarebbero stati corrisposti anticipi di L. 1000 agli operai fissi, e di L. 500 ai giornalieri, il lavoro è stato iniziato.

Il sabato stesso il pagamento è stato effettuato — caso unico — senza formalità burocratiche, grazie alla coesione dei lavoratori.

N. d. R. — Ci viene segnalato che nella nostra corrispondenza «Le rivendicazioni del personale della N. U.» apparso nel numero del 30 marzo u. s. si confondevano talune rivendicazioni, che sono proprie del personale dipendente dalle tre ditte che hanno in appalto questo servizio per le zone periferiche della città, con quelle del personale alle dirette dipendenze del Governatorato di Roma (cioè: riconoscimento di addetti a mestieri infetti e pericolosi; fornitura gratuita del vestiario e delle calzature e inquadramento nelle tabelle organiche del Governatorato). Questi lavoratori ci segnalano ora un altro soprappiù che viene compiuto in questi giorni ai loro danni. Il nuovo capo Matricola del Servizio N. U. del Governatorato, tal cav. Paci Antonio, ben noto per il suo vilissimo asservimento ai nazi-fascisti, ha in questi ultimi giorni promosso di sua iniziativa una visita medica generale di controllo agli operai della N. U., con il preciso scopo di mettere fuori servizio tutti quei dipendenti che hanno avuto il torto di essersi guadagnati, durante i lunghi anni del loro disumano lavoro, una qualche imperfezione fisica.

Questo famigerato messere ha già varata la sua brava proposta di gettare sui lastri, per il momento, dodici padri di famiglia, mentre molti altri sono già in procinto di fare la medesima fine dei loro compagni di sventura. E' da notare che questi sventurati hanno tutti un'anzianità di servizio che varia da un minimo di 15 anni ad un massimo di 23 anni di proficuo lavoro. Siamo convinti che ben presto lo zelante cav. Paci avrà il premio che si merita.

Alla "Teti."

Il personale della «Società Telefonica Tirrena» è assoggettato ad ogni specie di angherie e di ingiustizie.

Basti dire che, con l'ultimo contratto collettivo, approvato nel felice periodo del malgoverno fascista, il personale viene privato di qualsiasi miglioramento di carriera, avendo bloccati tutti gli aumenti periodici.

Gli stipendi sono di fame, i licenziamenti fioccano, specialmente fra il personale avventizio, e per un nonnulla il rimanente viene sempre minacciato di uguale trattamento.

L'ultima trovata del capo ras rag. Del Pino, attuale direttore generale della suddetta società, è l'orario continuato, che assoggetta il personale a non lievi sacrifici, quando invece, dato che il lavoro lo permette, si potrebbe eseguire un orario ridotto.

I signori della «Teti» farebbero meglio a ricordarsi che anche per loro la resa dei conti non è lontana.

SULLA STRADA DELLA VITTORIA

L'Esercito Rosso alle porte dei Balcani e dell'Europa Centrale

Liberala Odessa, penetrati profondamente in territorio rumeno, i combattenti dell'Esercito Rosso, con un'altra di quelle prodigiose offensive che, da Stalingrado in poi, continuano a meravigliare il mondo, hanno raggiunto i valichi dei Carpazi e, dall'alto delle montagne nevose, si affacciano formidabili sulla grande piana del Danubio, sull'Europa centrale e balcanica. Anche la bandiera cecoslovacca torna a sventolare sul primo lembo del territorio nazionale liberato, dopo cinque anni, dall'oppressore tedesco. La situazione militare e la situazione politica segnano una svolta decisiva.

Senza un attimo di tregua, l'Esercito Rosso, in questi ultimi mesi, ha costretto i soldati di Hitler ad una fuga disordinata dal Dniester, al Bug, al Dniester, al Prut, ed ora oltre il Prut, sui Carpazi e oltre Tarnopol verso Leopoli, infliggendo loro perdite terribili di uomini e di mezzi, acerbando e abbattendo a decine le divisioni tedesche, costringendo il comando della Wehrmacht a gettare nella fornace riserve ormai insostituibili. La Wehrmacht, la già tracotante Wehrmacht, un tempo armata della leggenda dell'invincibilità, oltre che delle sue potenti e perfezionatissime armi, ha subito colpi dai quali non potrà riaversi. La potenza militare della Germania hitleriana è scossa alle basi in modo irrimediabile, mentre la forza dell'Esercito Rosso è in pieno sviluppo e l'offensiva che da quasi un anno non ha interruzione, prende un ritmo sempre più rapido, proporzioni sempre più vaste e un mordente irresistibile.

CONTRO L'AFFAMAMENTO E LE VIOLENZE DEL NEMICO: SCIOPERO GENERALE DI PROTESTA!

La tragica situazione nella quale versa la popolazione di Roma subisce ogni giorno un ulteriore peggioramento. La cronaca non registra che un aumento costante della disoccupazione, un affamamento sempre più grave delle masse lavoratrici, un crescere vertiginoso dei prezzi, una diminuzione sempre più precipitosa dei generi alimentari, un sempre minore adeguamento dei diversi servizi pubblici (trasporti, acqua, gas, ecc.) ai bisogni cittadini. A questa situazione non si contrappongono da parte dell'occupante e dei suoi servi fascisti, che un'infame campagna di stampa (rispondente ad una manovra organizzata) per lo sfruttamento della città. Aumentano tuttavia i sintomi che le masse romane non sono più disposte ad andare incontro passivamente alla morte certa per fame né si lasciano ingannare dalle manovre del nemico. Mentre dalle fabbriche e dagli uffici si levano ogni giorno più numerose e più decise le grida di protesta (e chi segue le corrispondenze della «Voce dei lavoratori» può rendersene conto in concreto) le quali frequentemente si sviluppano in azioni per imporre le proprie vitali e urgenti rivendicazioni, si fa evidente una sempre più accentuata combattività da parte delle masse.

Come risulta parzialmente dalle nostre cronache, costituiscono episodi quotidiani, nei diversi quartieri della città, le manifestazioni popolari contro l'affamamento, le agitazioni degli sfollati, le sempre più energiche ribellioni contro le prepotenze del nemico, le aperte proteste contro le sue bestiali violenze. Un posto a sé meritano in questo senso la conquista del pane da parte delle donne di Borgo Pio, ottenuta con l'assalto a viva forza contro un camion tedesco, e la manifestazione al Palazzo di Giustizia contro il feroce massacro del 24 marzo.

Tuttavia queste azioni isolate, se pure hanno un grande significato come sintomo dello stato d'animo delle masse romane, e come preparazione ad iniziative più decise, non possono ormai — data la situazione tragica che si è venuta a creare a Roma — mutare sostanzialmente la situazione generale.

Si fa dunque sempre più chiaro nella massa della popolazione romana il convincimento che solamente saldando queste iniziative spontanee isolate e frammentarie in un'azione unica e organizzata si potranno raggiungere dei risultati concreti e decisivi. Ora è evidente che saldare in un'azione unica e organizzata queste iniziative spontanee isolate e frammentarie significa passare dalle agitazioni parziali nelle fabbriche e nelle strade, dai comizi e dalle parziali sospensioni di lavoro allo sciopero generale di protesta. Lo sciopero, arma potente nelle mani delle masse quando esse sappiamo adoperarlo con compattezza e decisione, può veramente essere il fatto nuovo, il fatto decisivo, nella tragica situazione di Roma.

Lo sciopero generale di protesta — al quale dovranno partecipare, sospendendo il lavoro nel giorno e per il periodo di tempo che si riterrà opportuno fissare, tutti i lavoratori della città, a cominciare da quelli dei servizi pubblici fino agli impiegati, degli uffici, e al quale dovranno associarsi le scuole, i locali di pubblico spettacolo, ecc. — dirà all'occupante che la popolazione di Roma non è più disposta ad attendere passivamente la morte per fame, non è più disposta a subire passivamente le sue violenze: lo sciopero generale di protesta, sciopero pacifico, dovrà mostrare all'occupante la capacità e la decisione delle masse popolari, e la sua volontà di passare in seguito, se le loro giuste e vitali richieste non saranno soddisfatte, allo sciopero generale insurrezionale, cioè allo sciopero armato, all'insurrezione.

Spetterà al Comitato Sindacale di Agi-

La svolta che si è prodotta nella situazione politica in seguito alle grandi vittorie sovietiche non è mero importante di queste. In primo luogo Hitler non ha più alzatai. Egli è stato costretto a gettare la maschera. L'Ungheria, la Rumania sono ormai dei paesi occupati, sottoposti anche essi — come l'Italia Settentrionale e Centrale — come i paesi che si sono battuti contro la Germania — al saccheggio e alla rapina dei barbari, anch'essi condannati a pagare il loro tributo di sangue all'oppressore tedesco.

I rappresentanti del popolo cecoslovacco hanno salutato nell'Esercito Rosso il liberatore e il vendicatore, ma ormai tutti i popoli dell'Europa Centrale e balcanica attendono l'arrivo delle truppe sovietiche e si armano e organizzano la guerriglia contro gli oppressori tedeschi. Hitler che si vantava di avere con sé quasi tutta l'Europa, ha oggi in tutta l'Europa contro di sé, un'Europa che si va armando ed è sempre più risoluta a combattere contro la peste tedesca.

L'Unione Sovietica ha confermato ciò che Stalin aveva detto fin dai primi mesi dell'infame aggressione hitleriana e cioè che: combattendo per la propria liberazione, essa combatteva per la liberazione di tutti i popoli. Molotov ha espressamente dichiarato, nel momento in cui l'Esercito Rosso entrava in Rumenia, che l'U.R.S.S. non ha mire territoriali né intende mutare la struttura sociale dei paesi nei quali le truppe sovietiche penetrano proseguendo le operazioni militari contro i tedeschi. L'Unione Sovietica dimostra coi fatti che le promesse di liberà non sono parole vane da parte delle Nazioni Unite. E queste promesse sono sostenute da una formidabile potenza militare che oggi riporta vittorie schiacciati sul fronte dell'Est, e domani si scatenerà da Mezzogiorno e da Occidente e stritolerà una volta per sempre il mostro tedesco.

Il quale — attraverso i comitati clandestini di fabbrica, di strada, di quartiere — esercita un controllo unitario su tutte le masse lavoratrici romane, di fissare il tempo d'inizio e di svolgimento dello sciopero, al quale il Comitato Romano di Liberazione Nazionale darà tutto il suo appoggio aiutando tutti i cittadini romani, di ogni professione e strato sociale, a schierarsi compatti e disciplinati intorno al Comitato d'Agitazione, mantenendo sempre vivo il senso di solidarietà che si riassume nella parola d'ordine: «Tutti per uno, uno per tutti».

Bisogna infatti spezzare, con la solidarietà, ogni manovra del nemico di dividere la popolazione romana con concessioni parziali a questo o a quel gruppo di lavoratori, a questa o a quella parte di cittadini, concessioni che in verità non porterebbero nessun mutamento nella situazione generale e che avrebbero l'unico scopo di indebolire l'azione compatta delle masse.

Mai come oggi il destino della popolazione di Roma è stato nelle mani della popolazione stessa: tocca al popolo romano mostrare di essere capace di battersi e di vincere per la salvezza comune, per salvare se stessi dalla morte e la propria città dalla distruzione.

SIAMO IN TROPPI,

Da qualche giorno una parola d'ordine spudorata e infame, spudorata per le ragioni che avanza, infame per il rimedio che propone, viene monotonamente ripetuta da tutta la stampa romana: «Siamo in troppi; bisogna sfollare Roma, andarsene nel Nord; mezzi di trasporto gratuiti sono a disposizione dei cittadini ecc. ecc.». E' la parola d'ordine data pochi giorni fa dall'ambasciatore tedesco Von Rahn, capo dei servizi civili d'occupazione, ai giornalisti romani, accorsi a ricevere le sue preziose direttive nei locali dell'Ambasciata a via Conte Rosso. Ai giornalisti, a questi luridi servitori del nemico, Von Rahn ha cinicamente spiegato che «poiché non è stato possibile fino a questo momento fare allontanare da Roma un buon numero di uomini validi», i tedeschi hanno deciso di affamare la città per persuadere «con le buone» i romani a precedere l'esercito tedesco nella sua ritirata verso il Nord. Le parole di Von Rahn sono dunque una nuova decisiva conferma — se pure ce ne fosse stato bisogno — del fatto che l'affamamento di Roma, come noi abbiamo sempre chiaramente ripetuto, è una manovra organizzata, un mostruoso ricatto compiuto dal nemico ai danni dei due milioni di abitanti della città.

I cittadini di Roma, però, non si lasciarono ingannare nemmeno questa volta dalle cocchidrilliche lacrime dei vari Spampinato, i quali si lamentano che la vita a Roma si fa ogni giorno più difficile, a causa del «numero troppo elevato di abitanti», e dalle loro spudorate promesse di trovare nel Nord «pane lavoro benessere e una vita più serena e tranquilla». (I vari Spampinato hanno memoria debole: hanno già dimenticato i grandi scioperi dei lavoratori dell'Italia Settentrionale e Centrale contro l'affamamento, non si accorgono di pubblicare, ogni giorno, liste di fucilati a Torino, a Genova, a Milano, che testimoniano veramente di una vita «più serena e tranquilla...»).

Ai cittadini di Roma le verbose menzogne dei vari Spampinato non servono che a far meglio comprendere come, se lo affamamento delle città è una manovra dei tedeschi, si può e si deve spezzare questa manovra con la lotta.

CRONACA DI ROMA

Sottoscrizione per le famiglie dei fucilati di Roma promossa dal Comitato Romano di LN

Nel numero scorso abbiamo annunciato che il Comitato Romano di Liberazione Nazionale ha aperto una sottoscrizione in favore delle famiglie dei 320 martiri caduti a Roma sotto il piombo assassino dei tedeschi il 24 marzo scorso.

Sappiamo che numerose iniziative sono in corso per dare alle famiglie dei caduti una prima testimonianza di quella solidarietà che tutta la nazione sente come un imperioso e sacro dovere.

Le famiglie dei nostri martiri non saranno dimenticate, non saranno abbandonate. E' necessario che la nostra azione di solidarietà sia rapida. Tutti dobbiamo mobilitarci per raccogliere subito sottoscrizioni per far fronte ai primi e più urgenti bisogni, per far partecipare a questa manifestazione tutti i cittadini di Roma.

Anche in questo modo, Roma risponderà ai feroci carnefici tedeschi, agli autori di un massacro che rimarrà nella storia come una testimonianza della lotta del popolo italiano per la propria rinascita, e della atroce barbarie dei suoi oppressori.

Manifestazioni al Palazzo di Giustizia e in Pretura per gli avvocati vittime del massacro del 24 marzo

Nove avvocati romani — Teodoro Albanese, Ugo Baglivo, Dante Bendicenti, Odoardo Della Torre, Cesare Leonelli, Placido Martini, Giuseppe Medes, Carlo Zaccagnini, sono caduti vittime innocenti, nel massacro del 24 marzo.

In segno di cordoglio per il loro martirio e di protesta contro il disprezzo di ogni principio di civiltà e di giudizio, il Comitato Forense di Agitazione ha invitato i colleghi ad astenersi dal lavoro il 6 aprile.

Il 5 la commemorazione dei martiri è stata tenuta, alla presenza di un numeroso gruppo di magistrati, avvocati e cancellieri, in un'aula della Pretura. Al Palazzo di Giustizia la commemorazione è stata impedita dalla Polizia che, violando ogni norma e consuetudine, ha tentato di far uscire dalle aule gli avvocati presenti, malgrado l'intervento del Primo Presidente della Corte d'Appello e di altri Magistrati che hanno protestato contro la violenza esercitata. Malgrado questo intervento, il manifesto del Comitato Forense d'Agitazione è stato largamente diffuso sia al Palazzo di Giustizia e in Pretura, che nelle vie adiacenti.

Il giorno dopo l'astensione degli avvocati dal lavoro è stata quasi completa. Ad essi si sono spontaneamente uniti molti magistrati che non si sono presentati alle udienze.

abitanti del quartiere di Piazza Zama reclamano la liberazione di undici innocenti

Sul tratto di strada ferrata che passa vicino al quartiere di Piazza Zama, sostano diecimila e diecimila di vagoni ferroviari carichi di materiale bellico di ogni genere.

A guardia di questi vagoni ferroviari, che confermano il rispetto dei tedeschi per la città aperta di Roma, sono stati posti molti soldati armati di fucili mitragliatori, di pistole e di bombe a mano.

Le sentinelle tedesche si divertono spesso a sparare all'impazzata in aria o contro i pali telegrafici ed i gatti di passaggio. Durante questo bel gioco, la sera del 2 aprile, un soldato nel tirare incautamente una bomba, ha ferito un commiote, Allora, per non assumersi la responsabilità del ferimento dinanzi ai superiori, i miserabili hanno inscenato un'aggressione che sarebbe partita dallo stabile di via Vetulonia 63, abitato da pacifiche famiglie di lavoratori inermi.

Lo stabile venne allora messo a ferro e a fuoco, tutti gli uomini vennero presi come ostaggi e portati via.

Solamente dopo 48 ore 49 uomini furono rilasciati dalle S. S., mentre 11 sono trattenuti ancora in via Tasso.

Che fine hanno fatto, o che fine faranno? Gli abitanti del quartiere reclamano l'immediata scarcerazione degli innocenti.

Protesta di donne davanti ad un forno

Il primo aprile una donna ha investito con vie di fatto il proprietario del forno in via L. Tosti, perché si rifiutava di dare pane anticipato. Altre donne si sono unite a lei con minacciose grida di protesta finché hanno ottenuto ciò che chiedevano.

Assalto ad un camion tedesco carico di pane a Borgo Pio

Il 6 aprile, verso le ore 9 del mattino, a Borgo Pio la folla, formata in massima parte da donne, ha assalito un camion tandone un centinaio. Uno dei soldati tedeschi in servizio sul camion, ha estratto la pistola ma non ha osato sparare.

Solo un agente di P. S. in borghese ha sparato, due colpi di pistola ma, fortunatamente per lui, in aria.

Le donne di Borgo Pio hanno dato a tutti i romani un bell'esempio di combattività. Il pane a Roma c'è: non c'è per gli italiani, ma per i tedeschi sì. Bisogna allora conquistarselo, se non si vuol morire di fame.

Comizio degli operai dell'Impresa Federici all'Acqua Acetosa

Il 4 u. s. circa 200 operai dell'impresa Federici (Nettezza Urbana) hanno tenuto comizio dinanzi allo stabilimento nei pressi dell'Acqua Acetosa.

Un compagno ha incitato gli operai a protestare ed a richiedere migliori condizioni salariali, il pagamento degli arretrati, l'istituzione di mense aziendali e la

concessione di case per i sinistrati della azienda.

Durante il comizio il cassiere della ditta tentava di intervenire con parole conciliative. Ma il suo tentativo fu frustrato dall'indifferenza generale ed egli fu costretto a ritirarsi.

Il comizio prendeva intanto il tono di un caloroso scambio di vedute fra tutti i presenti. La proposta di inviare una commissione alla direzione della ditta veniva accolta con molto favore. Dopo aver avuto corso per più di mezz'ora, il comizio si scioglieva inneggiando agli scioperi dell'Italia Settentrionale.

Storture

Dopo vent'anni di totalitaria diseducazione fascista, ogni grave preoccupazione è legittima sulla sorte dei nostri giovani. E' su in quel pestifero clima di irresponsabile leggerezza, di presuntuosa ignoranza di sciocchezze e canagliosche ambizioni, di vile e abietta corruzione. Ed è naturale che ognuno di noi si rallegri e si conforti ogni volta che questi giovani si fanno avanti a dimostrare, nel campo dell'azione e del pensiero, di saper rigettare quella triste eredità, di ritrovare in loro stessi le migliori qualità del nostro popolo. Ogni loro buona iniziativa ci interessa e ci appassiona, ogni loro affermazione, ogni loro progresso, ogni loro conquista, riempie la nostra fede nell'avvenire. Ogni loro ricaduta nello «stile» fascista ci delude e ci rivolta.

Così non abbiamo la forza di ridere, né di sorridere leggendo alcuni saggi politico-letterari allegramente stampati da un gruppo di giovani democratici cristiani, in un loro giornale intitolato «La Punta». E ci domandiamo se non sia una cattiva azione strappare di mano a questi giovani il silabario quasi intonso e armarli di una penna perché possano rimettere fuori ciò che hanno incosciosamente assorbito dalla più grossolana propaganda fascista e reazionaria. A che cosa può servire un giornale illegale nelle mani di gente irresponsabile che parla a vanvera di cose che ignora o che ha conosciuto soltanto dalla cattedra di Farinacci? Noi, salvo errore, siamo in guerra col fascismo. Ma «per noi bolscevismo e fascismo quasi (in questo quasi c'è più che una punta di sente ipocrisia) si equivalgono, tanto da poter definire il fascismo una specie di bolscevismo di destra e il bolscevismo una specie di fascismo di sinistra». Infatti, il bolscevismo è «un sistema oppressivo e violento scientificamente concepito e metodicamente attuato» le cui «affinità con i metodi di Mussolini e di Hitler sono di un'evidenza marchiana». Finalmente riusciamo a capire perché questi allegri giovanotti siano entusiasti delle vittorie dell'Unione Sovietica. Fa comodo avere un'alleata di questo genere soprattutto se in nome di «principi della nostra morale» si prende fermamente e arditamente la decisione di lasciarla che faccia lei, che s'incarichi lei di spezzare le reni ai tedeschi: lei e quegli altri «bolscevichi» (anche se non comunicano) che sono i G.A.P. e i partigiani, Taruffo, almeno, aveva un'età rispettabile.

Non sappiamo invece se sia giovane o vecchio quel Diogene del quale il «Popolo» ospita generosamente una bizzarra «Rassegna delle idee e dei fatti». A occhio e croce, egli ci sembra il degno maestro dei giovani della «Punta» e ci pare di vederlo stropicciarsi le mani per i brillanti risultati dei suoi metodi educativi e per la forza di penetrazione dei suoi meditati principi.

Che cos'è la «destra»? Che cos'è la «sinistra»? Mussolini, Hitler, Stalin: ecco gli uomini di sinistra. Ceka, G.P.U., Ova (manca la Gestapo ma possiamo aggiungerla): ecco i nomi familiari alla politica di sinistra. I trecentocinquanta fucilati di Roma? Politica di sinistra. Gli agenti di Hitler e i criminali di guerra fucilati a Mosca o impiccati a Kharkov? Anche politica di sinistra. Wehrmacht? Esercito Rosso? Noni familiari alla politica di sinistra. Perché, diciamo chiaramente, con un esercito si occupa la Cecoslovacchia o l'Italia, e per liberarle, invece di ricorrere a Diogene si ricorre ancora ad altri eserciti: tutta roba di sinistra. Diogene è prudente e non dimentica che gli inglesi (e anche alcuni reparti francesi) sono a poche miglia da Roma, altrimenti state a vedere che accanto alla G.P.U. avrebbe ficcato l'Intelligence Service e il Deuxième Bureau.

Eh, queste sinistre sono capaci di tutto; persino di contrapporre una loro polizia alla polizia fascista e tedesca e un loro esercito all'esercito fascista e tedesco. E perché? Perché ci siamo gettati tutti disperatamente in questa guerra mortale? «Per il ferro di Krivoirog, per il manganese di Nicopol, per il nickel del Nord...».

Ohibò! Quando si incomincia a dire sconcezze, non si sa dove si va a finire. Perduto ogni ritengo, il buon Diogene che detesta gli eserciti e i servizi di informazione, fa la parodia dei «messaggi speciali» di Radio-Londra. Diogene «sotte» gli eserciti alleati, si rammarica della loro lentezza: «Non ne possiamo più». Non ne possiamo più! Dunque battiamoci, — dovrebbe ogni galantuomo. Ma Diogene no. Per Diogene, gli italiani non devono battersi, non devono far queste orribili cose di sinistra. Gli italiani devono ricordarsi della loro servitù, chiamare gli Angioni o gli Aragonesi, Carlo VIII o gli Absburgo, ma non devono impugnare le armi. Tut'al più, prendendo il coraggio a quattro mani e fingendo di scherzare, possono urlare: «Spicciatevi!» ai loro alleati.

Non pare anche ai nostri amici della democrazia cristiana che si debba esigere da chi vuol scrivere su un giornale — e soprattutto su un giornale illegale, in una situazione come questa, in questa guerra a morte — un'oncia di probità intellettuale, di auto-controllo e qualche milligrammo di dignità e di senso di responsabilità?